Anno XII. **Mercoledì, 21 Settembre 1859** **Num. 263.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo nuovamente i nostri Associati che da noi si respingono le lettere non affrancate, siano o no suggellate, perchè non abbiano a lagnarsi se non vien fatta ragione ai reclami in esse lettere contenuti.

Rinnoviamo ugualmente la preghiera a quelli che domandano correzioni o cambiamenti nell' indirizzo, di unire l'indicazione del numero d'ordine che porta la fascia, od almeno la data della scadenza del loro abbonamento ed il paese a cui veniva indirizzato in origine.

Invitiamo finalmente tutti quelli che intendono prendere o rinnovare l'abbonamento al nostro giornale di giovarsi esclusivamente dei vaglia postali. I gruppi di danaro saranno d'ora innanzi respinti per non sottostare alle esorbitanti tasse di cui sono aggravati per parte delle poste, sebbene vengano affrancati dai committenti.

Torino, 20 settembre

IL MOVIMENTO GERMANICO

I partigiani dell' Austria in Germania hanno usato di ogni mezzo durante l'ultima guerra per suscitare il loro paese a mettersi in armi contro la Francia e a venire in aiuto all'Austria. Sapevano essi che se avessero messi innanzi come movente di una tale politica, la necessità di conservare tutto quello che esisteva, il bene e il male, anzi più il male che il bene nella situazione politica dell'Europa, di dare un appoggio alla politica austriaca, diventata da dieci anni ognora più retrograda, non avrebbero avuto, infuori del poco numeroso partito conservatore, alcun successo. Era quindi necessario dare all' agitazione un colore progressivo e liberale, e ciò si fece coll' asserire che la guerra contro la Francia avrebbe promosso l' unione della Germania, e avrebbe indotto i governi a fare concessioni popolari per ottenere dalle popolazioni i sagrifizi necessarii per quella guerra. Si tenne insomma la stessa via che riuscì nel 1813 e 14, e quelli che tenevano in mano il potere, pensavano che una volta vittoriosa l' Austria coll' aiuto della Germania, sarebbe stato facile cosa, come all'epoca accennata, di far prevalere in Europa la politica austriaca e non quella dei liberali tedeschi.

Infatti se la guerra, come speravano e predicavano gli agenti austriaci in Germania, fosse terminata colla caduta della dinastia napoleonica, anche in Francia non avrebbe trionfato la repubblica, ma una ristaurazione, e ognuno lo sa, cosa vuol dire. Gli agenti austriaci ebbero tosto come ausiliarii alcuni dei democratici più avanzati della Germania, che erano abbastanza ingenui da credere che l'alleanza della Germania coll' Austria avrebbe promosso i loro affari. Naturalmente gli agenti austriaci più furbi si guardavano bene dal manifestare le loro finali intenzioni e lasciavano che i democratici, loro ausiliarii, facessero pompa invece delle loro illusioni. L'Austria sapeva che, vittoriosa, non avrebbe avuto difficoltà a porre un termine a siffatti gridi; come aveva fatto in Italia, dove Radetzky seppe usufruttare in egual modo i mazziniani, per poi far trionfare completamente la reazione austriaca.

Ma le cose non andarono come pensava la corte di Vienna. In Germania vi fu un potere moderatore che, indotto per i suoi antecedenti e per la sua posizione a diffidare dell'Austria, seppe porre un freno a quel movimento e a quell'agitazione, e la Germania non riescì ad altro che a fornire il pretesto per la pace di Villafranca.

Ora però che quell'agitazione è stata messa in piedi, sopratutto per opera degli agenti austriaci, non è più possibile sopprimerla. I giornali austriaci, specialmente la *Gazzetta d'Augusta* che ebbe una parte principale in quell'opera, ha rimproverato sovente al conte Cavour di fare colla sua politica italiana, come l'allievo del mago nella celebre ballata di Goethe, il quale evocò gli spiriti e poi avendo dimenticato la formola per legarli, non sapeva più sbarazzarsene. La *Gazzetta d'Augusta* credeva senza dubbio che l'Austria sarebbe stata il mago maestro che avrebbe come altre volte banditi gli spiriti, non solo in Italia ma anche in Germania. Ora il successo ha dimostrato che il maestro era il conte Cavour, che gli spiriti da lui evocati sanno fare a maraviglia la loro parte, che l'allievo inetto, confuso ed imbarazzato è l'Austria. A questo giuoco l'Austria ha quasi perduto l'Italia, e già s'incammina la Germania a sfuggirle di mano, dopo che l'Austria stessa ha aperta la porta colla sua agitazione mal riuscita. L'Austria non avendo guadagnato la partita in Germania, l'ha perduta per conseguenza anche in Italia.

L'agitazione austriaca non ha avuto l'effetto desiderato dal gabinetto di Vienna, ma l'agitazione è rimasta, e non avendo avuto per effetto di far dichiarare dalla Germania la guerra alla Francia, ora ne deve [illegible] da quello che desiderava. Il gabinetto di Vienna ha giuocato col fuoco e si è arso le dita.

La Germania ha tenuto a mente una cosa sola dell'agitazione austriaca, la necessità di unione. Durante la guerra i governi tedeschi, favorevoli all'Austria, lasciarono che l'opinione pubblica si manifestasse colla stampa, e in adunanze pubbliche e private, legali e non legali, e promovesse con dimostrazioni il movimento verso l'unione, perchè questo era un mezzo per condurre la nazione a fare la guerra a vantaggio dell'Austria. Ora non vi è più lo scopo della guerra, quelle manifestazioni non garbano però nè all'Austria, che lo fa dire apertamente dai suoi organi, nè ai governi tedeschi che le deplorano in segreto, ma non osano vietare quello che avevano permesso alcuni mesi prima.

Ma le manifestazioni continuano e prendono sempre maggiore estensione. Dapprima vi fu un'adunanza di pochi unionisti ad Eisenach, poi una seconda assemblea assai più numerosa stese un completo programma d'azione ed avendo questo ottenuto un' estesa adesione in quasi tutte le parti della Germania, si propose tosto di costituire un grande partito nazionale che cancellando tutte le precedenti gradazioni di partiti, si unisse nell' esecuzione del programma di Eisenach e nello sviluppo delle finali sue conseguenze. Questa proposta fu aggradita ed il partito nazionale tedesco si è costituito colla sua sede principale a Francoforte.

Lo scopo primario del movimento è la riforma della presente costituzione federale germanica, nella quale interessi e principii divergenti rendono impossibile nella confederazione, tanto nell' interno come all'estero, un'azione unitaria e potente. Come l'Italia, così anche la Germania ha riconosciuto che a fronte delle grandi potenze concentrate e nazionali come la Francia, l'Inghilterra e la Russia, una nazione non poteva essere veramente indipendente e far prevalere i proprii interessi, se non quando la nazione stessa si fosse costituita in uno stato abbastanza grande e potente per imporre rispetto al di fuori ed avere forza al di dentro. L'Italia aveva due ostacoli a superare verso questa meta: l'Austria e la ripugnanza della diplomazia europea a concedere la formazione di un grande stato italiano. Il primo ostacolo era in parte rovesciato colle battaglie di Magenta e Solferino; i preliminari di Villafranca lo rilevarono di nuovo alquanto, ma non avrebbe più forza se non esistesse ancora un secondo ostacolo, la ripugnanza della diplomazia. Ora si lavora in Italia a rimuoverlo, e non si dispera dalla riuscita, nonostante la ritrosia dei diplomatici e dei loro satelliti nel giornalismo.

La Germania ha gli stessi due ostacoli, più, alcuni altri, fra i quali l'esistenza delle dinastie indigene che sarebbe impossibile di allontanare per compiere la formazione di un grande stato tedesco. L'Austria è un nemico più difficile ad eliminarsi in Germania che in Italia; l'Austria ha la pretensione di essere tedesca, e perciò il suo predominio e la sua pressione sulla Germania non ha come in Italia l' odiosità di una dominazione straniera.

In Italia la questione tra l'Austria e gli italiani è sopratutto questione d' indipendenza, che non ammette transazione e quindi non può essere decisa che colle armi. La questione è quindi da noi più netta, è di essere o non essere. Fra la Germania e l'Au[illegible] gliamo giungere all'indipendenza [illegible] mazione di un grande stato tende ad assicurarla. I tedeschi vogliono giungere alla libertà e alla formazione di un grande stato sopra basi liberali e parlamentari per troncare il corso delle idee retrograde e troppo conservative, sostenute dai singoli governi, e anzitutto dall' Austria. Perciò lo scopo primario del movimento tedesco è la riunione di un' assemblea nazionale e la formazione di un forte potere centrale. I tedeschi hanno compreso, come gli italiani, che questa nuova potenza non poteva essere fondata dal punto in bianco, sul nulla, ma che bisognava appoggiarsi ad una forza già esistente. Gli italiani si schierarono intorno al Piemonte che teneva alta la bandiera nazionale, i tedeschi devono schierarsi intorno alla Prussia che fra le due potenze preponderanti della Germania, è quella che più si avvicina al pensiero nazionale. Ciò conduce all'esclusione dell'Austria che non vorrà sottoporsi volontariamente ad un potere centrale tedesco che sta in mano della Prussia. Ma l'Austria non può nemmeno permettere di essere eliminata pacificamente in questo modo dalla confederazione, dove al presente tiene il posto d'onore che cerca di usufruttare per più essenziali interessi. Tutta la serie di ostacoli contro la realizzazione del pensiero nazionale, si aggruppa perciò intorno all'Austria e danno a questa opposizione antinazionale una grande forza, cosicchè non solo il partito nazionale, ma anche la Prussia che trarrebbe tanto vantaggio dal movimento, sono costretti a procedere colla maggior cautela.

La Prussia invitata a pronunziarsi mediante l' indirizzo della città di Stettino, ha dato una risposta assai cautelata, la quale in sostanza dice: che il governo prussiano partecipa ai voti della nazione tedesca, ma che non è ancora venuto il momento per recarli ad effetto. Anche i procedimenti del partito nazionale per la realizzazione del suo programma oltre i fatti che abbiamo già additati, sono abbastanza timidi, e troviamo gli organi del partito che disputano intorno al quesito se l' iniziativa debba spettare alla Prussia, o ai minori stati della Germania.

Il fondamento intanto è gettato con coraggio e solidità. Poco importa che poi i progressi siano lenti, purchè siano perseveranti, e di ciò è garante il tenace carattere dei tedeschi. Noi ci congratuliamo di questi passi della Germania, perchè siamo convinti che il risorgimento nazionale dell' Italia e la sua solidità, è strettamente collegato coll' uguale progresso nazionale della Germania.

L'ARTICOLO DEL *CONSTITUTIONNEL* E NON DEL *MONITEUR*

L'articolo del *Moniteur* annunciatoci dal telegrafo, lo troviamo quest'oggi nel *Constitutionnel* ed il dispaccio telegrafico mandato il giorno 18 ai giornali svizzeri parla infatti d'un articolo del *Constitutionnel* e non del *Moniteur*. Lasciamo dunque a questo articolo l' importanza che gli si appartiene; ma non regaliamocene una maggiore.

Ecco l'articolo:

« Ove si giudicasse dai recenti articoli di alcuni giornali inglesi, si potrebbe credere che sono insorti dei dissensi tra la Francia e l'Inghilterra a proposito della questione italiana. Noi siamo convinti che questi dissensi non vi possono essere; ma l' apparenza sola d'una divergenza d'opinioni tra i gabinetti di Londra e di Parigi sarebbe di tale natura da [illegible] spiegandoci francamente su questo punto.

« Qualche mese fa si negava quasi in Inghilterra che vi fosse una quistione italiana, ed in ogni caso si affermava che questa non potrebbe essere per la Francia che un pretesto per intervenire negli affari della penisola; si fingeva di non credere al nostro disinteresse e ci si prestavano le mire personali più ambiziose. Oggimai tutto è ben cambiato: si sa, a non poterne più dubitare, che la Francia non pretende e non vuole nulla per essa; si conosce, un po' tardi, tutta l'estensione e la gravezza della quistione che si negava, e se ci si muove un rimprovero si è perchè non abbiamo tutto arrischiato per risolverla completamente.

« Di chi è la colpa? Non ignoriamo che si risponde esserci noi allarmati a torto e che l'Europa non era così minacciosa nel fondo come forse sembrava. Che su questo punto ci si permetta una qualche riserva. Probabilmente noi sappiamo meglio degli altri il valore delle comunicazioni diplomatiche che ci si oppongono un po' tardi; ma senza riandare su tutte le cause, cause particolarmente penose che ci arrestarono sulle rive del Mincio, non potremmo noi dimandare all' Inghilterra se essa avrebbe veduto con piacere la continuazione delle nostre operazioni marittime? Le nostre flotte, padrone dell'Adriatico, erano davanti Venezia. A parte ogni amor proprio nazionale, possiamo dire che anche colà la vittoria ci aspettava. Si crede che Londra avrebbe sentito senza emozione il nostro cannone fulminante i forti della città dei dogi? Perchè negarlo? Non havvi in questo nemmeno l'ombra d' un rimprovero; ma noi sappiamo che l' Inghilterra è superba e gelosa della sua grande potenza marittima, ed era del tutto naturale in simili circostanze, non già che si inquietasse, ma che si commovesse d'una gloria rivale.

« Quanto alla Germania, se la Francia tenne conto del suo atteggiarsi, e rifiutò, come francamente lo confessa, l'eventualità d'una guerra generale, non è già, che lo si sappia al giusto, perchè essa si sentisse troppo debole per sostenerla. Giammai infatti la Francia fu così unita e così fortemente organizzata come adesso, e se mai fosse presa, come lo si assicura, da

desiderio di ricominciare le sue grandi epopee militari, giammai si trovò in istato migliore per condurle a buon fine. Mentre che l'imperatore nei piani lombardi rinnovava le traccie immortali delle nostre antiche vittorie, il maresciallo duca di Malakoff sul Reno era tal uomo da non lasciare compromettere il prestigio delle nostre armi.

« Ma quale sarebbe stato in fine dei conti il risultato di questa nuova lotta omerica? Il risultato, qualunque ei fosse, rompeva evidentemente l'equilibrio europeo. La vittoria della Francia, al pari della vittoria di una nuova coalizione, distruggeva per sempre questa esatta ponderazione degli stati che importa alla civilizzazione ed alla libertà del mondo. Al cospetto di questa estrema alternativa, l'imperatore credette di arrestarsi; esso credette che la sua responsabilità sovrana non gli desse il diritto di arrischiare una tal posta: esso rispettò l'indipendenza dell'Europa come vuole che si rispetti l'indipendenza della Francia.

« È questo quanto si rimprovera ai preliminari di Villafranca?

« Ma questi preliminari, si soggiunge, lasciano l'Italia in una posizione ancora più precaria e più intollerabile di prima. In una posizione più precaria? E che? La Lombardia colla sua popolazione e colle sue ricchezze ha testé apportato al Piemonte un notevole aumento di forza e d'influenza; non è dunqne nulla? La Venezia con un'amministrazione, una armata e delle leggi nazionali è riunita alla gran patria: non è dunque nulla? La federazione dell'Italia è accettata in principio dalla Austria, la sua indipendenza è ormai proclamata: tutto ciò è dunque nulla?

« Del resto noi vogliamo lamentarci con una infinita riserva di queste recriminazioni ingiuste dei nuovi amici dell'Italia. Le loro simpatie sono un po' tardive, ma quanto più adesso sono esigenti, altrettanto si è in diritto di supporre che esse oramai non resteranno sterili.

« L'Inghilterra crede che noi non abbiamo fatto abbastanza; sia pure. Ch'essa ci aiuti in allora a fare il resto. Ma prima di metterci all'opera di un comune accordo, spieghiamoci:

« La ristaurazione dei duchi a cui la Francia non si è opposta a Villafranca, urta specialmente i nostri vicini. Essi avrebbero preferito l'annessione pura e semplice al Piemonte di Parma, Modena o della Toscana.

« Sicuramente comprendiamo senza fatica e [illegible] un posto speciale e del tutto glorioso in Europa. Quando tutti disperavano dell'Italia esso sperava ancora, e teneva superbamente la sua bandiera. Esso fu il suo ultimo avvocato ed il suo primo campione. Posto all'avanguardia della penisola, esso la difese contro l'Austria, la difese contro i suoi propri smarrimenti.

« Ma è precisamente perchè la sua parte fu grande e disinteressata sino adesso, e perchè l'ha nobilmente sostenuta, che non bisogna farnelo discendere. Il Piemonte, fu, e resta la spada d'Italia: egli deve essere abbastanza forte per difenderla, non abbastanza per assorbirla. Importa alla sua gloria, importa alla salute dell'Italia che la missione onninamente d'iniziativa nazionale e di devozione accettata dalla Casa di Savoia non cambi di natura.

« Questo è in noi una convinzione ragionata che riposa su d'una lunga sequela di fatti storici, e che recenti avvenimenti non hanno potuto mutare. Questi che si affaticano nel teter dietro ad un'unità impossibile, o non conoscono il genio stesso dell'Italia, o si fanno singolarmente illusione sugli effetti poco durevoli d'un entusiasmo effimero. Certamente noi teniamo gran conto delle manifestazioni che testè si produssero nei ducati, noi crediamo alla loro sincerità, noi rendiamo omaggio alla calma ed alla saviezza delle popolazioni e siamo d'avviso che i loro voti dovranno essere presi in seria considerazione dall'arbritrato europeo. La Francia dichiarò e dichiara ancora che i preliminari di Villafranca furono concepiti e sottoscritti nell'interesse dei popoli e che bisogna interpretarli in questo senso. Essa dichiarò e dichiara ancora ch'essa non interverrà colla forza nei ducati, e non soffrirà che altri v'intervenga. Ma ci si permetta di soggiungere che questi voti d'annessione di cui si parla tanto non hanno forse tutto il valore che loro si suppone.

« Firenze, Parma e Modena si rassegneranno difficilmente, checchè se ne dica, a non essere più che modesti capi-luogo d'un regno, di cui Torino sarebbe la capitale. Questi principi che oggi si scacciano, sarebbero forse rimpianti in un avvenire più o meno prossimo, e chi sa se i banditi di oggi non diventerebbero dimani i rappresentanti dell'indipendenza locale?

« Non è questo il tutto: non si considera abbastanza che una provincia di più data al Piemonte rompe l'equilibrio felicemente stabilito fra lui ed il regno delle Due Sicilie. Non si dovrebbe però dimenticare quello che avvenne già nel 1848: la gelosa rivalità che fece ribattere il sentiero alle truppe napolitane non potrebbe scoppiare ancora? Il caso sarebbe grave, perchè questa volta condurrebbe ad una scissura completa fra i due stati più potenti della penisola. La federazione diventerebbe impossibile: il Piemonte avrebbe ingrandito, ma la causa della nazionalità arrischierebbe di andarne compromessa.

« Queste considerazioni senza dubbio dovettero pesare d'un gran peso a Villafranca sulle determinazioni del vincitore di Solferino.

« Esse sono abbastanza gravi, sembra a noi, per preoccupare tutti gli animi ponderati, tutti i veri amici dell'Italia.

« Nel numero di questi veri amici bisogna annoverare oggi sicuramente l'Inghilterra, e appunto per ciò speriamo che, meglio istruita, essa riunirà i suoi consigli ai nostri. Unite sulle rive del Pei-ho per castigare colle armi una comune ingiuria, uniscano dunque le due grandi potenze occidentali anche i loro sforzi diplomatici per vincere le ultime difficoltà della crisi italiana, e per apportare, se farà d'uopo, alle condizioni della pace le modificazioni conciliabili cogli interessi e coll'onore delle parti impegnate; mercè questa unione la penisola sarà libera dalle Alpi all'Adriatico. »

Questo articolo è sottoscritto dal sig. Grandguillot, e noi non cercheremo di confutarlo partitamente, essendochè nell'animo di ogni lettore italiano sono da lungo tempo scolpite le convinzioni che si oppongono al ragionamento del pubblicista francese. Una sola cosa osserviamo, ed è che è molto fuor di luogo il voler considerare l'annessione dei ducati sotto il meschino aspetto d'un ingrandimento del regno di Sardegna. Sotto di questo aspetto l'acquisto della Lombardia sarebbe già tal risultamento da saziare ogni più grande ambizione.

Ma qui non si tratta d'ingrandimento del Piemonte nè d'aumento di stato pel Re Vittorio Emanuele; si tratta del principio della legittima difesa contro una potenza nemica dell'indipendenza d'Italia cui si vuol lasciare nella penisola come eterna minaccia, come un incubo che impedirà di continuo ed il pacificarsi degli animi e la prosperità del paese. L'Austria nella Venezia e signora delle fortezze, collegata coi principi della media e della [illegible] che ingrandito della Lombardia. Si faccia in modo che l'Austria ripassi le Alpi, e nè l'ambizione di case regnanti, nè rivalità di stati italiani non saranno sicuramente di ostacolo al pronto e felice assestamento delle cose italiane.

VIAGGIO DEL RE

*(Corrispondenze particolari dell'*OPINIONE*)*

Pavia 18 settembre.

La giornata d'oggi segnerà un'epoca di sempre cara e soave ricordanza per la città nostra che, funestata per sì lungo tempo da straniere insegne, ebbe ora per la prima volta la lieta ventura di vedere il volto di quel glorioso e forte Monarca che è l'onore del secolo e la delizia di tutta Italia. Entrava il Re verso le ore dieci pel ponte Ticino, e di là trasferivasi tosto alla cattedrale per assistere alla messa. — Altri vi narreranno le circostanze dell'auspicato ingresso; i padiglioni eretti fuori della città, le rappresentanze della provincia e del comune, le milizie francesi e sarde, la guardia nazionale, parte uscita ad incontrarlo, parte disposta lungo le vie di passaggio, le case tappezzate d'arazzi e di bandiere, i balconi gremiti di donne oneste e belle, le strade ribocccanti di popolo giulivo; poi le armonie delle bande musicali, gli evviva eccheggianti per le contrade, la pioggia de' fiori cadenti sul grazioso volto del Monarca, e le libere mani di molte migliaia di cittadini a lui sollevate come in dolce atto di grazie; altri vi narreranno queste ed altre cose in modo più adeguato e degno che io nol potrei fare, massime in questi istanti di troppo viva e trepida commozione.

Solo vi dirò che fu tale e tanta la pienezza della gioia che io stesso vidi il volto di molti bagnato di lagrime ed udii ringraziare la Provvidenza da labbra popolari, e qualche vecchio perfino protestare di morire contento ora che i suoi occhi avevano veduto il Liberatore. In breve fu un istante così importante di solennità maestosa e di universale tenerezza, che io credo possa difficilmente ripetersi nella vita di un uomo e nella storia di un'intiera generazione.

In questo momento il Monarca ammette alla sua presenza le autorità civili e militari insieme ai corpi morali della città. Questa sera poi onorerà del suo intervento il teatro del Condominio, e se seconderà il tempo, fin qui piovigginoso e scuro, percorrerà le vie della città, che saranno sfarzosamente illuminate in parte per cura del comune ed in parte per spontanea e concorde dimostrazione dei privati.

Pavia, 19 settembre.

Un falso annunzio stampato sulla *Lombardia* con cui dicevasi posticipata d'un giorno la visita del Re a Pavia, ed una pioggia dirottissima che infuriò per tutta la notte precedente alla domenica, scemarono di due terzi il concorso che nella giornata di ieri s'aspettava, ed a buona ragione, attesa la solennità della circostanza e la fama dei preparativi che era precorsa grandissima. Tuttavia vennero molti dal contado pavese, moltissimi poi dalla Lomellina e dalle regioni oltrepadane, per cui, nonostante il tempo freddo e piovoso, si ebbe ancora una notevole affluenza di forastieri che diedero a questa città un aspetto oltremodo animato e brillante.

Come già vi scrissi, il Re, accompagnato dal presidente del consiglio e dalla sua casa militare, venne verso le dieci, e, udita la messa nella cattedrale, prendeva alloggio nel palazzo della marchesa Cusani, splendidamente apparecchiato in suo onore, donde più tardi trasferivasi alla visita dell'università e del castello. Mossero ad incontrarlo le rappresentanze della provincia e del comune, il governatore Vigliani coll'intendente Alasia, due compagnie di guardia nazionale sotto gli ordini di un maggiore, i generali Bazine e Dumont coi rispettivi stati maggiori, poi truppe sarde e francesi in copia, artiglieria, linea e zuavi colle loro fanfare e molte bande musicali venute eziandio da diverse parti del contado pavese e milanese. Valicato il ponte addobbato a bandiere e festoni, il Re entrava salutato da così esultanti acclamazioni e da tanta copia di fiori che parve a tutti un bellissimo attestato di omaggio e di gratitudine reso al Campione dell'indipendenza nazionale, al Principe nostro, degno rampollo di gloriosa stirpe italiana. E così fu adempiuto il vivissimo desiderio che aveva questo popolo di vedere il suo liberatore in quella terra istessa che per la prima volta fra le lombarde, fanno undici anni, era stata calcata dal di lui magnanimo Genitore, quando moveva impavido all'italiano riscatto. Avvegnachè quella fede che i lombardi avevano in quell'epoca consacrato nel loro cuore allo santa causa, si mantenne salda ed incrollabile anche fra noi, nè punto valse a sminuirla questo lungo decennio d'inganni e di strazii su noi accumulati.

Quanti ebbero l'onore d'essere ammessi alla presenza del Re, tutti se ne partirono rapiti e commossi da quella cara e schietta cortesia che tutti sanno essere in lui ingenita e propria del suo animo veramente candido e cavalleresco. — Durante la sera percorse col suo seguito la contrada maggiore, festeggiato per ogni dove da applausi e dimostrazioni ancora più vivaci ed imponenti che quelle del mattino; poscia per brev'ora visitò il teatro, donde verso le 10 tornossene a palazzo. Sul cader della notte il cielo, che era sempre durato procelloso e scuro, si serenò d'improvviso, per cui la serata passò dilettosissima, e si potè a tutt'agio godere la magnifica illuminazione, commessa da questo municipio al vostro Ottino, la quale, se fu bella dappertutto, riuscì di un effetto sorprendente e quasi fantastico nella contrada Nuova ed al castello. Anche i privati rivaleggiavano colla splendidezza del comune, ed anzi si può dire che non vi fosse casa per quantunque poverissima che in qualche modo non si associasse a questa giuliva dimostrazione. Ma più che le luminarie ed altri spettacoli di simil fatta, vi dirò anch'io, colla *Gazzetta di Pavia*: la gioia profondamente sentita dei cittadini valse a rendere questa giornata oltre ogni credere bella e memorabile. — Questa mattina verso le ore sei il Re, accompagnato da tutte le autorità e da numerosa comitiva di popolo, al suono delle bande musicali ed allo sparo delle artiglierie, se ne partiva alla volta di Lodi.

S. M. il Re giunse ieri a Crema alle ore 10 antim. Lungo la strada da Lodi a Crema le popolazioni accorrevano a festeggiare la tanto desiderata presenza dell'augusto sovrano.

I rappresentanti del municipio cremasco ed i principali abitanti di quella città si trovavano alle porte per aver l'onore di porgere i loro ossequii al Re. La guardia nazionale ed un reggimento di truppe francesi facevano ala. Al suono delle bande musicali, tra una pioggia di fiori e le entusiastiche incessanti acclamazioni della folla la M. S. si recava a palazzo, dove era attesa dal reverendo vescovo della diocesi e da tutti i funzionari pubblici, che poco dopo avevano l'onore di essere ricevuti da S. M.

Alle 3 e 15 minuti S. M. fra nuove ovazioni ripartiva da Crema per Lodi, dove prendeva stanza nel palazzo Ghisalberti, ed ammetteva alla sua regale presenza il reverendo vescovo della diocesi, le autorità ed i corpi costituiti.

Alle 6 vi fu pranzo a corte, a cui ebbero l'onore d'intervenire le primarie autorità.

Alle 9 S. M. il Re faceva un giro nella città che era splendidamente illuminata. L'accoglienza che la popolazione faceva all'amatissimo sovrano è indescrivibile.

La M. S. si recava quindi al teatro, ed ivi si rinnovavano le ardenti acclamazioni, gli affettuosi ed universali evviva.

LA FRANCIA A ROMA

Leggesi nell'*Armonia* la seguente breve lettera da Roma:

« Roma, 14 di settembre.

« L'infausto colloquio, citato nel foglio del 10, fra l'ambasciatore francese ed il papa, è verissimo. La sanità già alterata del papa ne fu scossa gagliardamente. Rispose forte e con dignità; ed alla minaccia che i francesi si sarebbero ritirati da Roma, rispose ancora che partissero. Di fatto, è un pagar cara la protezione. Si mantenne tuttavia il segreto di quest'incidente, e si tollera, e si pazienta, per non rompere l'ultimo filo della speranza.

« Ma parlano i fatti in contraddizione coi manifesti. Il governo del papa, che campava di strettissima economia, versa ora in gravissime angustie; pare che si voglia ucciderlo di consunzione. »

Questa corrispondenza ci prova quali siano i rapporti tra la Francia ed il governo pontificio, e quali le condizioni di Roma.

Essa però non dice intera la verità. La Francia non poteva più continuare a puntellare un governo ribelle alle riforme più essenziali, e che ha contro di sè tutte le popolazioni.

Che cosa ha giovato alla Francia l'occupazione di Roma? Ha ottenuto qualche miglioramento nell'amministrazione? qualche larghezza a benefizio de' popoli? qualche cangiamento che accennasse almeno al desiderio di recar rimedio a'mali, che minacciano la quiete di Roma stessa e sono riusciti al bombardamento ed agli eccidi di Perugia ed alla separazione delle Legazioni?

Gli abusi continuano e crescono; cresce il malcontento, cresce il rimprovero alla Francia di tener dieci mila uomini a Roma per lasciare che il governo romano opprima i sudditi, cresce l'ingratitudine dello stesso governo, che invece di francesi vorrebbe l'appoggio di austriaci.

Il corrispondente dell'*Armonia* si è dimenticato di riferire che il duca di Gramont aveva avvertito il papa de' pericoli che correva il governo nelle Marche e nell'Umbria, frementi sotto il dispotismo militare de' mercenari svizzeri; lo aveva informato che se le truppe francesi si ritiravano, non sarebbero state surrogate da altre, austriache o spagnuole, perchè non si vogliono più soldati stranieri in Italia, perchè un governo che non può difendersi da se stesso, non dee pretendere che altri accorra a puntellarlo, perchè, ostinandosi la corte papale nel presente regime, sarebbe inevitabile la guerra civile.

Il corrispondente si lamenta che si vuol uccider quel governo di consunzione, accennando al pessimo stato delle finanze.

Ma chi le ha ridotte in tali condizioni?

E certo che le presenti complicazioni le hanno peggiorate: cogli scarsi mezzi che ha, il governo non può pagare i mercenari svizzeri, e le reclute austriache costano e la carta-moneta più non si vuole.

Il governo pontificio, abbandonato dai propri sudditi e dalla pubblica opinione, o porge ascolto a' consigli della Francia, o dee prepararsi a veder dissiparsi le sue illusioni e saltar in aria il suo edificio.

I TIROLESI AL GENERALE GARIBALDI.

Alle generose parole rivolte dal generale Garibaldi al *Tirolo Italiano*, riportate nel nostro giornale al numero 256, l'Emigrazione Tren-

tina residente in Milano, rispose col seguente indirizzo:

Generale!

Il paese più infelice d'Italia, il paese su cui pesa un triplice giogo di provincia, d'impero, di confederazione straniera, il paese che è italiano da venti secoli in tutto e per tutto, e che fu sempre ed è ora preparato più che mai a propugnare con ogni sacrificio il risorgimento della patria comune — il Trentino — non era per l'addietro diviso dal resto d'Italia, soltanto per le mostruose condizioni politiche impostegli dai trattati del 1815, ma anche per la funesta ombra di diffidenza e pregiudizii gittata perfidamente dall'Austria fra esso e le altre terre italiane.

Il nome d'Italia che da undici anni corre e ridesta più efficace che mai tutte le contrade della penisola, che fu ripetuto dalle valli del Trentino fino agli ultimi tugurii delle Alpi, gridato dai figli di questo misero paese che pugnarono e morirono nelle guerre nazionali, benedetto dai molti che languirono nelle carceri e negli esigli, invocato dagli altri che restarono accampati nelle case loro a combattere coll'anima; questo santo nome, illuminando le menti, riscaldando i cuori, allargando le idee di tutti, ha fatto cadere le barriere di ogni maniera che disgiungevano le varie parti della stessa famiglia; e colla grande concordia dei popoli ha preparato e prepara ogni futura grandezza nostra.

Voi, signor generale, il cui nome ha lo stesso senso che quello d'Italia, voi avete testè con una parola di giustizia e di verità suggellato per sempre quel patto di ricongiungimento alla propria nazione, che il Trentino invoca come bene supremo da 44 anni.

Per quanto un paese italiano oppresso ancora dallo straniero può esultare, il Trentino esulta di quello che avete detto in favor suo; e con quanto v'ha di più nobile nell'anima vi ringrazia e vi benedice dal fondo delle sue sciagure. E il sangue versato e gli amari disinganni e tutti i dolori patiti gli paiono più sopportabile cosa, poichè gli valsero il vostro encomio, la vostra raccomandazione.

Oh! fosse venuto il giorno tanto aspettato, in cui la bandiera di Vittorio Emanuele portata da voi avesse sventolato su quegli ultimi baluardi d'Italia! Là forse avreste trovato altri forti e modesti soldati, altri santi della patria come fu Narciso Bronzetti. che la avrebbero custodita fino alla morte.

Ma quel giorno verrà: verrà il giorno della giustizia per tutti i popoli italiani: verrà tanto più sicuramente, se l'Italia — la terra delle grandi anime — resterà in ogni sua parte feconda d'uomini che somiglino a voi, o di tali di cui voi possiate compiacervi.

Milano, 14 settembre 1859.

(*Seguono le firme*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Anniversario funebre di Daniele Manin. — Nel 22 settembre corr., mentre in Milano col concorso di deputazioni d'ogni parte libera d'Italia, si celebrerà solennemente l'anniversario di Daniele Manin, l'emigrazione veneta qui residente si raccoglierà nella chiesa di S. Francesco da Paola alle ore undici, e con modesto rito offrirà tributo di compianto e di votivi desiderii alla memoria dell'illustre suo concittadino.

L'abate Jacopo Bernardi pronuncierà un discorso commemorativo delle virtù e delle patrie benemerenze dell'uomo, che nella patria e nell'esiglio onoró altamente Venezia e l'Italia, che procurò a queste la stima e la simpatia delle libere nazioni d'Europa, e che, superiore ai partiti e alle sette, chiamò primo gl'italiani tutti a concordia, e preconizzò la santa impresa dell'indipendenza e unificazione d'Italia, magnanimamente assunta dal prode e leale nostro Re Vittorio Emanuele.

Vogliano i generosi torinesi col loro concorso aggiunger decoro alla pia cerimonia, tributare onore alla memoria dell'illustre italiano, e offrire così un fraterno conforto alla sventura dei veneti.

L'Emigrazione Veneta in Torino.

NOTIZIE POLITICHE

Reggio, 18 settembre. — Ieri il municipio aveva con un apposito avviso invitato i cittadini ad accorrere oggi alla cattedrale per assistere al *Te Deum* per la risposta ottenuta dalla deputazione modenese dal nostro magnanimo Re. Ma dopo mezz'ora comparve altro avviso per avvertire che per cause indipendenti dal comune, la ufficiatura si faceva invece in S. Prospero. Anche questa volta il vescovo e i canonici avevano rifiutato il loro ministero.

La funzione si compie in vece solenne ed affollatissima in S. Prospero. Il duomo rimase deserto, poichè sino da questa mane in tutti i canti della città si legge: *mai più a messa in duomo*, ed in molti luoghi si trova affisso a stampatello il seguente proclama:

« Ritenuto che il vescovo non vuole che in duomo si preghi per la patria, ma solo per Francesco V e per l'Austria,

Decreta:

« Sarà dichiarato nemico della patria chiunque entrerà in duomo. »

La chiesa è rimasta deserta, tutti accorsero in S. Prospero, e questa dimostrazione ebbe luogo senza violenze, senza soprusi e senza alterare menomamente l'ordine che continuò a regnare il più perfetto.

Scrivono da Napoli 13 settembre:

« Quando con la mia ultima lettera vi scriveva che il generale Filangieri aveva ottenuto due mesi di permesso, io m'ingannava: Il generale Filangieri ha dato la sua piena dimissione: i motivi son sempre quelli di essere stato mistificato dal giovine re riguardo a talun decreti sottoscritti prima e poi ritirati dalla combriccola austriaca, presieduta dalla regina vedova; il generale Filangieri aveva promesso al barone Brenier che sarebbe stata fatta giustizia di talun funzionarii colpevoli e odiati dalle popolazioni: due di essi erano i famosi, intendente Mirabelli e sottointendente Santoro. Il re aveva sottoscritto i decreti della loro destituzione, e Filangieri si era recato da Brenier a parteciparglielo; intanto in questo frattempo la combriccola austriaca che già aveva fatto venire precipitosamente in Castellamare il Mirabelli, colse il momento dell'assenza di Filangieri per farlo avenire nelle anticamere dell'appartamento del re, e far gridare al soccorso; il re sconcertato dall'insolito rumore esce e vede il Mirabelli caduto per terra; gli astanti dissero che al sentire la nuova della sua destituzione era stato colpito da un accidente; accorse la regina vedova ed aggiunse i suoi elogi per questo disgraziato funzionario, ed ecco il re ordinare che i decreti fossero ritirati: Filangieri monta sulle furie, si ritira a Sorrento e chiede la dimissione; dapprima si fa le viste di concedergli un permesso di due mesi, e si pensa a sostituirgli il generale Carascosa interinamente, poi si vede l'errore e si vuol riparare. La dimora del Filangieri sostiene un assedio: ora il conte d'Aquila, ora quella di Trapani, ora l'onnipresente generale Nunziante, ora il principe d'Ischitella, ora (a quanto si vuole) lo stesso re incognito, si portano da lui per indurlo a rimanere: invano sinora. La combriccola austriaca che brama che il Filangieri non torni gli ha già preparato un successore nella persona del duca di Serracapriola.

« Costui è troppo noto perchè io ne ricordi anche sommariamènte i principali tratti biografici: vecchio diplomatico a Parigi presso Luigi Filippo, fu colà uno de'più caldi legittimisti, ebbe l'onore di presiedere in Napoli un ministero liberale del quale faceva parte il barone Carlo Poerio nel 1848; ora è presidente della consulta; affezionatissimo a Ferdinando II che gli concedeva un'annua pensione di lire 3000, fedelissimo di casa d'Austria, e legato in istretta amicizia con gli arciduchi Alberto e Ranieri, protetto specialmente dal cardinale Capua suo confessore, è l'uomo politico della combriccola austriaca. Ecco il successore del Filangieri. — Al direttore Casella che persiste per ottenere la dimissione, bisogna aggiungere i nomi de'ministri Caraposa e Cumbo che l'hanno presentata ancor essi. Il governo vive a piccoli ripieghi alla giornata. Dagli Abruzzi giungono allarmantissimi rapporti delle autorità militari sullo spirito pubblico: il 7 battaglione Cacciatori è partito domenica scorsa per Chieti; mi si assicura che altre truppe sono state inviate colà da altri punti del regno. La Sicilia riceve pure rinforzi, e l'11 di linea parte giovedì per Siracusa, ove rileverà il 5 di linea che va a Palermo. Il brigantaggio nelle Calabrie prende proporzioni spaventevoli. Il commissario Orsini, punito per causa delle coccarde tricolori che piovvero sulla cavalleria, parte instantemente per Campobosco, ove definitivamente è traslocato: non occorre dire che è il meno pessimo della gente di polizia.

« Al momento giunge un dispaccio telegrafico da Messina: popolazione armata, autorità civili e militari ritirate nella cittadella, 15 cadaveri di poliziotti giacciono sulla piazza.

« *Napoli 14.* — Ieri il re andò a Sorrento per far visita al general Filangieri il quale forse pregato ritornerà al ministero lasciando sanzionare gli atti ai quali egli voleva dapprima opporsi, e con un circolo vizioso le cose anderanno sempre di male in peggio.

« Napoli è agitatissima per le differentissime interpretazioni che vogliono darsi al lungo articolo del *Monitore* francese. »

Si scrive da Vienna 14 alla *Gazzetta d'Augusta*:

« La duchessa di Parma andrà verso la fine dell'autunno a Vienna per far visita al conte di Chambord. Sino a quell'epoca dimorerà a Ginevra.

« Il granduca Ferdinando di Toscana si è recato da Parigi per Lindò a Zurigo, e passerà probabilmente la fine d'autunno al castello bavarese Amsee sul lago di Costanza.

« L'inviato napoletano, principe Petrulla, presentemente a Trieste, ha dato la dimissione dal suo posto. Il già ministro toscano, principe Corsini, è in viaggio per Vienna. »

Allo stesso foglio si scrive pure da Vienna:

« Intorno alla questione del congresso non havvi ancora nulla di certo. Si sa soltanto che il principe Metternich reca a Parigi le condizioni sotto le quali l'Austria è disposta a dare il suo assenso alla convocazione di un congresso, e queste sono essenzialmente diverse da quelle che ha posto l'Inghilterra. Ora la questione sta nel decidere quale delle due potenze si adatterà a modificare le proprie condizioni. »

— Il *Daily News* risponde nel seguente modo all'articolo del *Times* che abbiamo riportato ieri:

« Parlare del comitato che ora sta formandosi per convertire la simpatia inglese per l'Italia in aiuto sostanziale, come di un comitato di carità, e descrivere la libertà italiana come un mendico, non è soltanto un'indegna invettiva contro una buona causa e una generosa difesa, ma è un errore gratuito. Non vi è mendicità in Italia, non elemosina in Inghilterra. Un certo numero di inglesi di tutti i partiti ed opinioni simpatizzano colle generose aspirazioni verso l'indipendenza e la valorosa determinazione delle popolazioni italiane di conquistarla e di mantenerla. Sapendo che lo spirito è volonteroso, ma la carne fragile, e che anche laddove l'entusiasmo e il valore sono forti, il nervo della guerra, specialmente nei piccoli stati può mancare, molti inglesi desiderano di attestare la sincerità del loro buon volere in una forma tangibile di aiuto materiale. Il bisogno di un tale aiuto è sentito; e noi siamo pienamente persuasi, che nessun senso dispiacevole di obbligazione impedirà all'Italia di accettare con buona grazia i liberi doni dell'Inghilterra. »

— A Biarritz hanno avuto lungo le conferenze tra l'imperatore Napoleone e il re del Belgio, come era già stato annunciato. Questi che viaggiava sotto il nome di conte des Ardennes, ha deposto il 15 il suo incognito, e ha fatto come il re del Belgio la sua prima visita all'imperatore. La prima conferenza, dicesi aver avuto luogo in una gran sala colla vista sul mare, e avea durato più di un'ora. Alla sera l'imperatore restituì la visita.

Leggesi nella *Boersenhalle* del 13:

« Il principe di Metternich parte questa sera per Parigi e non crediamo ingannarci dicendo che il suo ritorno in Francia è il segnale della prossima conchiusione del trattato di Zurigo e delle stipulazioni sulla cessione della Lombardia e sulle quistioni che direttamente vi si collegano giacchè l'Austria e la Francia sono provvisoriamente d'accordo sulla quistione della ristaurazione.

« Noi diciamo provvisoriamente, giacchè tutto quanto si convenne sino adesso fra le due potenze si è che il Piemonte non può essere ingrandito coll'acquisto dei ducati. Questo accordo cesserebbe se si sollevasse la quistione di creare un regno d'Etruria sotto un principe estero o tutt'altro somigliante progetto.

Il *Nord* e l'*Indépendance* sostengono che il principe di Metternich abbia avuto ordine di passare per Zurigo recandosi a Parigi. L'ultimo annuncia, e crediamo sbagliando, il prossimo arrivo del conte Cavour a Biarritz.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20 settembre, mattina.

Notizie di Calcutta, 27 scorso, ci annunziano che avendo l'ammiraglio francese comandante l'armata della Cocincina, conchiuso un trattato di pace cogli annamiti, partirà probabilmente colla flotta per la Cina.

BORSA DI PARIGI del 19 7.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . . .		69 » 68 65
4 1[2 p. 0[0 .	95 » 95 75	
Consolidati ingl.		95 4[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	86 25 » »	
1853 3 0[0 . .	54 » »	

Parigi, 20 settembre, sera.

Lettere dalla frontiera del Marocco giunte ieri a Marsiglia, annunziano che le tribù marocchine hanno ricominciato l'attacco, han saccheggiato ed incendiato le case francesi in prossimità delle mine di Gor Rouban. Il generale Esterhazy (o Echague?) ha respinto il nemico.

Il *Times* approva la spedizione spagnuola contro il Marocco.

Lo stesso foglio, rispondendo all'articolo del *Constitutionnel*, dice che l'Inghilterra non crederà mai che la fondazione di una dinastia francese in Italia sia l'unica soluzione della quistione italiana. Aggiunge che i rapporti della quistione del Pei-Ho con quella d'Italia sono immaginari. Lo scopo della guerra contro la Cina è comune a tutte le nazioni, perchè trattasi di schiudere quella regione di barbari all'umanità incivilita. In Italia la cooperazione dell'Inghilterra era esclusa.

Il *Daily News* dice che l'unione dell'Inghilterra alla Francia, chiesta dal *Constitutionnel*, dipenderà dal sapere se la Francia intende porsi dal lato dell'Austria o dal lato dell'Italia.

Berna, 20. Dopo l'arrivo del corriere francese, i plenipotenziarii di Francia ed Austria ebbero una conferenza che durò tre ore.

Vienna. A Venezia fu tolto lo stato di assedio.

Azioni del *Credito mobiliare* 788.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 410.
Id. id. *Lombardo-Venete* 550.

BORSA DI PARIGI del 20 settembre

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		68 60 68 90
4 1[2 p. 0[0	95 50 95 »	
Consolidati ingl.		95 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 » » »	
1853 3 p. 0[0	54 » » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole

(Fatto d'armi di S. Martino)

14 Reggim. fanteria. Borlasca Marcello, furiere. Sempre il primo ad incoraggiare i soldati, finchè rimase ferito.

Mastrasse Francesco, Bongiorno Giovanni, Ansaldo Francesco, soldati. Si distinsero per slancio e valore nel sostenere il fuoco.

Cognazzo Eusebio, furiere. Cadde vittima della sua intrepidezza.

Barbisino Giuseppe, sergente. Pel coraggio spiegato durante l'azione, finchè cadde ferito.

Clemente Eusebio, Ivaldi Pietro, soldati, Mietta Stefano, scelto. Pel sangue freddo e per lo slancio dimostrato nell'attacco alla baionetta.

Gonella Federico, furiere, Mirto Andrea, sergente. Animavano sempre colla voce e coll'esempio i loro subordinati.

Costello Luigi, sergente, Cella Pietro, soldato. Marolo Giacomo, scelto, Masoero Carlo, caporale, Aprile Giacomo, Protto Luigi, Ricci 2° Giuseppe, soldati. Pel valore spiegato durante tutto il tempo dell'azione e per l'arditezza con cui si slanciavano all'attacco.

Caielli Pietro, Bertini Giulio, soldati. Pel valore spiegato durante tutto il tempo dell'azione, e per l'arditezza con cui si slanciavano all'attacco.

Fenoglio Michele, sergente, Deambrogio Angelo, scelto, Cuniglio Giuseppe, soldato, Vottero Simone, caporale, Destre Gio. Battista, soldato. Si comportarono coraggiosamente nei ripetuti assalti, animando tutti coll'esempio, e tutti del pari rimanendo feriti.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

2 *Battaglione Bersaglieri.* Vercellone sig. Vincenzo, sottotenente. Pel coraggio e la fermezza, con cui guidò il proprio pelottone, ed attaccò animosamente alla baionetta il nemico, malgrado che lo riconoscesse in forza di gran lunga superiore alla propria.

Della Chiesa cav. Casimiro, sergente di amministrazione. Chiese spontaneamente di unirsi alla compagnia che poscia attaccava il nemico, ed armatosi di carabina caricò colla medesima con molto valore e sangue freddo alla baionetta.

Menzione onorevole

(Fatto d'armi di S. Martino)

2 Battaglione Bersaglieri. Tacchetti Vincenzo, furiere, Torasso Matteo, caporale. Per lo slancio ed il coraggio, con cui condussero all'attacco il pelottone, di cui ciascuno di essi trovavasi comandante.

Spingardo Romolo, bersagliere. Dopo aver scaricata la propria arma contro il nemico, avvertito da un caporale di ritirarsi, perchè dal nemico stesso venivano incalzati, rispose con sangue freddo di voler prima fare un altro colpo, ed infatti si trattenne ancora egli solo nel medesimo posto a caricare l'arma.

Menzione onorevole.

Corpo dei bersaglieri. Al 10 battaglione bersaglieri. Per la bella condotta tenuta dal battaglione durante la giornata del 24 giugno a S. Martino.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

10 Battaglione bersaglieri. Sauli nobile Francesco, Caldellary sig. Gio. Battista, capitani. Per aver guidato con molta intelligenza ed intrepidezza la propria compagnia nei diversi attacchi alla baionetta.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

10 Battaglione bersaglieri. Vivaldi cav. Vittorio Emanuele, maggiore. Pel valore dimostrato nella condotta del proprio battaglione.

Ferrari sig. Antonio, capitano. Per aver guidato con molta intelligenza ed intrepidezza la propria compagnia nei varii attacchi alla baionetta.

Eula sig. Felice, luogotenente. Per aver guidata con molta intelligenza ed intrepidezza la compagnia, dopo che il suo capitano fu ferito.

Galli sig. Lodovico, luogotenente. Perchè coll'eseguire una carica alla baionetta col proprio pelottone salvava una sezione d'artiglieria della batteria a cui era di scorta.

Santini sig. Bartolomeo, sottotenente. Per essere accorso risolutamente alla testa del suo pelottone per impadronirsi di un pezzo d'artiglieria nemica che gli stava a fronte.

Arrigosi sig. Arrigo, luogotenente. Per avere con molta intelligenza ed intrepidezza guidato la compagnia dopochè fu ferito il suo capitano, e per essersi impadronito di un pezzo d'artiglieria nemica.

Petrino sig. Oreste, luogotenente. Perchè spintosi avanti col proprio pelottone s'impadronì di un pezzo d'artiglieria nemica.

Cubito sig. Michele, sottotenente. Perchè dopo aver condotto con intrepidezza una mezza compagnia all'attacco di un giardino attiguo ad una cascina, fugava gran numero di austriaci e faceva prigioni 1 ufficiale e 10 soldati.

Miglior sig. Luigi, medico di battaglione. Per avere senza riguardo a sè ed intrepidamente medicati i feriti sotto il fuoco nemico.

Cardano Giuseppe, sergente. Benchè ferito gravemente animava il proprio pelottone a proseguire il fuoco. Morì sul campo della sua ferita.

8 Battaglione bersaglieri. Chiappe Gaetano, caporale. Ferito continuò il fuoco sino alla fine del combattimento.

Emery Giuseppe, caporale. Si mostrò sempre fra i primi al combattimento, e leggermente ferito continuò il fuoco sino alla fine del combattimento.

Minino Giuseppe, caporale. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato.

Lavagna Angelo, caporale. Perchè pieno di ardimento ed instancabile sempre si mostrò il primo nelle cariche alla baionetta.

Violat Angelo, caporale. Perchè ardito ed instancabile si mostrò sempre dei primi nelle cariche alla baionetta.

Riva Carlo, sergente. Per aver condotto con rara intrepidezza il suo pelottone, ed essere entrato fra i primi nel giardino ove si fecero undici prigionieri.

Ricca Bonaventura, caporale. Perchè ferito in un fianco continuò a combattere e non si ritrasse se non quando fu ferito nel capo.

Olcese Andrea, caporale. Perchè ferito gravemente continuò colla voce ad animare i bersaglieri del proprio pelottone.

Vincent Giuseppe, bersagliere. Ferito continuò a combattere finchè gli durarono le forze.

Vivando Onorato, bersagliere. Ferito continuò a combattere sino alla fine del combattimento.

Giliborghi Pietro, bersagliere. Ferito continuò a combattere sino alla fine del combattimento.

Muraille Pietro, sergente. Ferito gravemente continuava colla voce ad animare i bersaglieri del proprio battaglione.

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di S. Martino)

10 *Batt. bersaglieri.* Demartini Giustino, soldato volontario. Fu sempre fra i primi in tutti gli attacchi. Ferito continuò per lungo tempo a far fuoco.

Nassano Giuseppe, bersagliere. Sempre fra i primi all'attacco, animava colla voce i combattenti, e ferito gravemente tentava di continuare il fuoco.

Torello Massimo, sergente. Perchè nell'eseguire una carica alla baionetta col proprio pelottone salvò una sezione d'artiglieria della batteria a cui era di scorta.

Cavagnino Giuseppe, bersagliere. Pel valore ed il sangue freddo dimostrati nei momenti di gran pericolo, e per avere colla voce e coll'esempio animato i compagni.

Beneitone Domenico, bersagliere. Perchè velocemente accorse dei primi all'attacco della posizione, ed ivi spiegò grande coraggio e sangue freddo.

Migliardi Enrico, bersagliere. Per avere possentemente contribuito alla presa di due pezzi d'artiglieria nemica. (*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

SEMENTE BACHI D'ORIENTE

confezionata per cura della Società

ALBINI, ORIO E SALA di Milano

Gli ottimi risultati ottenuti dai sigg. Dott. Carlo Orio in China e Dott. Gregorio Sala a Kassaba che diressero personalmente la confezione del seme, mi persuadono che, col rendere noto l'incarico affidatomi dalla prefata Società di assumere commissioni, faccio cosa utile ai bachicoltori della nostra provincia.

Le condizioni principali di contratto sono le seguenti:

Il prezzo per quei signori che daranno commissione non oltre il prossimo ottobre, non sarà maggiore di franchi 15 l'oncia di Milano (fr. 540 al chilogramma).

Il pagamento all'atto della consegna del seme che probabilmente si effettuerà nel mese di dicembre.

La distribuzione del seme verrà fatta ai signori committenti in proporzione della quantità di ciascuna provenienza.

Perchè la commissione sia valida basta la firma del committente senza bisogno di caparra.

Rossari Marco.

NB. Le commissioni si ricevono anche dal sig. Francesco Prandi, droghiere in Torino, via Milano, n. 1, presso il quale a tempo debito verrà fatto il deposito della semente per la distribuzione ai signori committenti

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. (*Lettere franche*)
con **PAGLIE RICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

SI CERCANO delle giovani ragazze lavoranti in biancheria. Per le condizioni dirigersi da **MAD.me CONSTANCE** LINGÈRE, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Non si dà lavoro a domicilio.

Parigi, rue Lamartine, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE PETTORALE e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia pei suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche, **spesso mortali**, del *petto*, dello *stomaco* e degl'*intestini*. I medici **iniziati** alla sua composizione, dichiarano ch'è il più pronto ed il miglior mezzo di guarigione delle emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, **asmi**, bronchiti, ecc., ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue *povero* ed alterato. Agente generale in Italia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita nelle principali farmacie d'Italia.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino, 20 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	86 25	— — —	86 10	86 0 50 7.bre
FONDI PRIVATI					
Banca nazionale	1 luglio		— — —	1360	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 55
Londra	25 20	25 10
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 05	20 06
— di Savoia	28 65	28 72
— di Genova	78 90	79 10
Eroso-misto	5 50	5 50
Argento Aggio per 0[00	4 »	7 »

COLLEGIO ITALIANO
PER
L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE
in GENOVA (Palazzo delle Peschiere)

Col 15 prossimo ottobre incomincia in questo istituto il decimo anno scolastico.

Le alunne si ricevono dall'età di sei anni ai dodici incirca.

L'insegnamento si compie in sei anni, e le materie d'insegnamento, alle quali daranno opera le alunne, sono:

L'istruzione religiosa, la lettura e la calligrafia; la lingua e la letteratura nazionale, la storia, l'aritmetica applicata all'economia domestica e agli usi della vita, la cosmografia e la geografia, gli elementi di scienze naturali, in cui è compreso l'insegnamento dell'igiene domestica. Il disegno lineare, i rudimenti di geometria. Oltre ciò gli studi delle lingue straniere, francese, inglese, tedesca, il disegno elementare di paesaggio e figura, la musica, la ginnastica e il ballo.

Il prezzo della pensione annua è di Ln. 1000 per le alunne dell'età di anni 10 o maggiore, e di L. 800 per quelle di età minore. A più sorelle sono abbuonate Ln. 100 sul prezzo della pensione.

L'Istituto è diretto dai coniugi Luigi e Giuseppina Mercantini, autorizzati per decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 14 agosto 1858.

IN TORINO dal Confetturiere **DEPEDER** via Nuova, e dal Liquorista sulla piazzetta del Riso, deposito della famosa **Pomata Olandese** del D.r **Yungling**. Questa composizione è riconosciuta dalla facoltà di medicina di **Amsterdam** come la più perfetta per produrre una folta e bella capigliatura. Ogni vaso è munito del timbro coll'arma del Governo Olandese a fr. 2 50 il vaso. Spedizione all'estero mediante vaglia postale.

INJECTION COTTIN
(F.co) **USO ESTERNO** (Fr. 5)
Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copaku*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito **nella farmacia** *Depanis*, **via Nuova**, **vicino** a piazza Castello, Torino.

DA VENDERE

Piccola vigna, libera affatto da crittogama, sui colli di Torino, in amena posizione e a breve distanza, con strada carrozzabile.

Dirigersi al sig. C. Carbone, nella tipografia del giornale *L'Opinione*, via della Rocca, n. 29, dalle ore 4 alle 8 pomeridiane.

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI***, guarite con l' ***ELECINA*** del Dottore **LAMARE**. Vendita presso Bonzani, Doragrossa, e Depanis, Via Nuova; Cerruti, via di Po, Torino.

Blouses, Berretti e Centuroni
PER LA GUARDIA NAZIONALE

Blouses guarnite in panno L. 4 50
Dette qualità superiore . L. 5 50
Dette in tessuto inglese foderate diligentemente fatte L. 12 »
Beretti da L. 21, 24, 36 la dozz.
Centuroni in buffalo con placca, cartuciera e porta-baionetta L. 6 50
Detti verniciati . . . L. 10 »
Bandiere d'ordinanza per l'armata e guardia nazionale, non che per municipi, corporazioni e altre. Si spedisce contro vaglia postale (franco). Dirigersi da Francesca Ricca, via Carlo Alberto, num. 13, piano 4, Torino.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna, 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova; Borzani, Doragrossa, 19.

SIROP H. FLON

Questo siroppo d'un gusto aggradevole, raccomandato da tutti i medici per più di 20 anni, gode del raro merito per la guarigione dei reumi, tossi catarrali ed affezioni nervose del petto, dello stomaco e del ventre.

PATE DE GEORGÉ
Bombon pectoral à la Reglisse

Riconosciuto efficace contro i reumi, raucedini, catarri e tutte le irritazioni del petto.

L'Autore venne ricompensato della medaglia d'argento nel 1843 e di quella d'oro nel 1845.

Fabbrica a Parigi — *Rue Taitbout*, 28 Parigi.

Nizza, deposito generale per le spedizioni Dalmas, farmac., *Genova*, Bruzza; *Biella*, Masserano; *Torino*, Bonzani, Depanis, Florio, Barbiè, Tacconis.

Siroppo citrato di ferro
E tutti i preparati *Chable*.

PRODOTTI DI LAURENT
approvati
dall'Accademia di medicina di Parigi.

Confetti depurativi, rimedio per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche, scrofolose, reumatiche***. Essi sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. (*Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.*)

Essi sono adoperati nelle ***affezioni sifilitiche*** recenti o antiche, gli ***scoli blenorroici***, ***ulcere***, ***escrescenze***, ecc., e nelle ***malattie costituzionali***, come ***tumori***, ***ulcere***, ***pustole***, ***sifilide***, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agl'inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ***erpeti*** corrodenti tubercolose e per distruggere le ***malattie cutanee*** inveterate. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce* gratis).

Confetti lubricativi e **rinfrescanti** al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi movono le viscere senza stancarle.

Confetti antiscorbutici preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportuno scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (*ingorghi, tumori, glandole, aposteme, ecc.*), nello indebolimento generale, massime presso i fanciulli nelle malattie cutanee, ecc.

Confetti d'Erisimo, composti col sciroppo di questo nome, sono d'un uso facilissimo, massime pei Cantanti e gli Oratori, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono impiegati inoltre col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei *catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori*, ecc.

Tutti i confetti di **Laurent** ***si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un'etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.***

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Salinas, *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti. (2)

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.